

Cristian Mazzoni

CRISTIANESIMO

[**Nota introduttiva.** Così come la Filosofia Antica non può prescindere dalla Filosofia greca, così la Filosofia Moderna, quale sviluppatasi in Occidente, non può prescindere dall'esperienza Cristiana. Anche laddove, nella tarda età moderna (1700) l'Occidente cercò, con l'Illuminismo, di liberarsi dal retaggio del Cristianesimo, non poté, comunque, prescindere, se non altro come termine di riferimento negativo (ciò che si nega, ciò a cui ci si oppone).

Si tratta, per il Cristianesimo, innanzitutto di analizzarne le Fonti e, secondariamente, l'interpretazione dottrinale che di quelle Fonti è stata data.

Quanto al primo aspetto, sarà trattato qui soltanto di sfuggita, rientrando esso in un ordine di considerazioni essenzialmente storico. Il secondo aspetto, viceversa, costituirà l'oggetto precipuo della presente analisi.

Ritengo, in generale, ciò che manchi, nell'assetto generale degli studi superiori, è una trattazione specifica del Cristianesimo e del suo Testo Sacro da un punto di vista prettamente storico e non confessionale. Credo nessuno (ateo, cristiano o di altra religione che sia), quanto meno per un fatto meramente culturale, possa prescindere dalla conoscenza del Testo Sacro cristiano. Del resto, per una stessa motivazione culturale, credo lo stesso approccio storico e a-confessionale debba essere applicato ai Testi Sacri delle altre religioni mono-teiste, nonché delle maggiori tradizioni religiose non-monoteiste. Una trattazione di tal fatta dovrebbe, a mio avviso, protrarsi sul quinquennio, essere curricolare ed affidata a docenti appositamente formati.]

FONTI

Poche sono le fonti storiche che parlano di Gesù: ciò che sappiamo di lui, lo sappiamo essenzialmente sulla base dei Vangeli, ai quali non è attribuibile una valenza prettamente storica, quanto, invece, catechetica o di ammaestramento per il Cristiano. Le fonti storiche dirette si riducono a pochi frammenti di Giuseppe Flavio, nato nel 37/38 d. C. (*Antichità Giudaiche*, XVIII, 63-64 e 116-119; XX, 200), di Tacito, nato nel 55/56 d. C. (*Annali*, XV, 44), Plinio il Giovane (*Lettere*, X, 96, 1-9) e Svetonio, nato nel 70 d. C. (*Vita di Claudio*, XXIII, 4 e *Vita di Nerone*, XVI, 2).

Cito i passi in questione:

In quel tempo viveva Gesù, un uomo saggio. Egli fu autore di fatti incredibili e maestro di tutti gli uomini disposti a ricevere con gioia la verità. E fu così che egli attirò a sé molti Giudei e anche molti pagani. Egli venne chiamato "Cristo". E sebbene Pilato lo avesse condannato a morire sulla croce, spinto dai notabili del nostro popolo, i suoi primi seguaci gli restarono fedeli. E ancora oggi esiste il popolo dei Cristiani, che ha preso da lui il suo nome. (*Antichità Giudaiche*, XVIII)

L'uomo al quale si fa risalire questo nome, Cristo, venne giustiziato all'epoca del regno di Tiberio, per ordine del procuratore Ponzio Pilato; nonostante la momentanea repressione, l'insanabile superstizione tornò a rifiorire, non solo in Giudea, patria d'origine di questo male, ma anche a Roma, nella quale confluiscono e si celebrano tutti gli orrori e le atrocità di questo mondo. (*Annali*, XV, 44)

Egli scacciò da Roma i Giudei, che sobillati da Cresto ordivano continue macchinazioni. (*Vita di Claudio*, XXIII)

La predicazione di Gesù muove a partire da basi giudaiche. Tuttavia, il messaggio cristiano, rispetto a quello giudaico, possiede delle novità notevoli:

- 1) la salvezza non è riservata ad un solo popolo (il popolo eletto), ma a chiunque, indipendentemente da razza, condizione sociale, sesso, etc.;
- 2) il Dio cristiano è un Dio padre, non un Dio-padrone, ed a lui il Cristiano si rivolge come ad un padre che ama i propri figli, non come ad un padrone che si teme.

Messaggio universale e rapporto personale fra uomo e Dio sono, perciò, i caratteri distintivi della predicazione di Gesù, cui si lega una forte insistenza sull'unico precetto morale "ama il prossimo tuo come te stesso". Ad ogni modo, è da escludere che fosse intenzione di Gesù fondare una nuova religione; la sua figura, semmai, voleva essere per il Giudaismo quello che molti riformatori saranno per la Chiesa cristiana: cioè un tentativo di svecchiamento, di svincolamento da inutili e pedissequi rituali, da un'osservanza della Legge più di facciata che sostanziale.

Il Cristianesimo come religione riprende dall'Ebraismo la figura di un Dio creatore *ex nihilo* (e non di un Demiurgo, sul modello platonico, che plasma una materia preesistente). L'atto col quale Dio crea il mondo è libero e, perciò, non necessario: Dio crea per un atto di amore. Il creato, secondo l'impostazione giudaica, è altro rispetto al suo creatore: in questo il Cristianesimo è avverso ad ogni forma di panteismo (per "panteismo" si intende la coincidenza o non trascendenza di Dio rispetto al mondo).

Per altro, la continuità fra tradizione giudaica e tradizione cristiana è testimoniata dall'assunzione, entro il Testo Sacro Cristiano, dell'Antico Testamento, integrato dal Nuovo Testamento (in particolare dai *Vangeli*, presumibilmente redatti nel mezzo secolo seguente la morte di Gesù, e di cui l'ultimo in ordine di tempo è, con tutta probabilità, quello di Giovanni). Si noti, ad ogni modo, come la Bibbia Cristiana includa nell'Antico Testamento testi che non appartengono al canone ebraico (1).

Detto ciò, risultano palesi talune contraddizioni (anche notevoli) presenti fra i quattro Vangeli canonici (in proposito, si legga la sezione successiva *Vangeli*). In particolare si distingue fra Sinottici (Matteo, Marco e Luca) e Vangelo di Giovanni: i primi tre presentano un'analogia di struttura e accadimenti in gran parte simili; il quarto presenta avvenimenti del tutto taciuti dagli altri tre. Inoltre, a differenza dei Sinottici ("sinottico" significa in greco "sguardo d'insieme", e, tali da prestarsi ad uno sguardo d'insieme, sono i tre Vangeli Sinottici, se supponiamo di metterli su tre colonne affiancate), il quarto Vangelo ha un'impostazione molto più filosofico-dottrinarica, difficile da concedere ad una predicazione, quale quella di Gesù, che si rivolgeva, per lo più, a persone umili e di bassa cultura e ad un discepolo, quale Giovanni, il quale proveniva da un'umile famiglia di pescatori.

E' difficile discriminare – salvo il fatto storicamente accertato dell'esistenza di un maestro (rabbì) di nome Gesù, nato sotto Augusto e morto sulla croce sotto Tiberio - che cosa v'è o non v'è di storico nei Vangeli, tenuto anche conto del fatto che (almeno due su quattro) sono stati senz'altro scritti da una generazione di apostoli successiva alla prima generazione. Ognuno dei quattro Vangeli reca un nome noto della storia apostolica: stando ai soli nominativi cui vengono tradizionalmente attribuiti, il Vangelo di Matteo e quello di Giovanni sarebbero stati redatti da discepoli dello stesso Gesù (2), mentre gli altri due sarebbero stati scritti da una generazione di discepoli successiva (Marco è un discepolo di Pietro e Luca un discepolo di Paolo) (3): i Vangeli di Matteo e di Giovanni sarebbero, perciò, di notevole interesse in quanto scritti da testimoni oculari diretti. E' dubbio, tuttavia, che gli scritti attribuiti a Matteo e a Giovanni siano stati effettivamente redatti dalle due figure storiche cui sono attribuiti.

L'ipotesi oggi più accreditata presso gli storici è che il Vangelo di Marco sia precedente a quello di Luca e Matteo, costituendo una delle fonti scritte da cui essi stessi avrebbero attinto, assieme ad un'altra ipotetica fonte scritta, detta *fonte dei logia* (o fonte Q): la datazione sarebbe di poco precedente la distruzione di Gerusalemme (70 d.c.) per Marco, l'anno 90 d.c. per Luca, e fra l'80 d.c. e il 90 d.c. per Matteo. Il Vangelo di Giovanni, invece, risalirebbe al 100 d.c.

Va inoltre rilevato come la Dottrina Ufficiale Cristiana si sia delineata non sulla base dei soli quattro Vangeli, ma anche sulla base delle Lettere di Paolo e degli Atti degli Apostoli. Nel canone cristiano rientrano, infatti, nel Nuovo testamento i Quattro Vangeli, l'Apocalisse di Giovanni, Gli Atti degli Apostoli, le Lettere di Paolo e Lettere attribuite ad altre eminenti figure del primo Cristianesimo, per complessivi ventisette scritti. Gli Atti sono oggi riferiti a Luca, lo stesso autore dell'omonimo Vangelo.

Le Lettere di Paolo sono oggi riconosciute quasi unanimemente come precedenti la stesura dei quattro Vangeli, in quanto redatte fra il 51 e il 64 d. C. Ciò pone due problemi: 1) è possibile che l'interpretazione di Paolo dell'insegnamento di Gesù abbia influenzato la successiva stesura dei Vangeli, per quanto questi attingessero per lo più a fonti antecedenti; 2) si pone il problema di stabilire quali fossero le fonti dello stesso Paolo, non essendo egli un testimone oculare dei fatti.

Paolo di Tarso (morto, secondo la tradizione, nel 64 d. C., martirizzato da Nerone, contemporaneo di Gesù, nato a Tarso, in Cilicia, circa nel 10 d. C.) è colui che estende la predicazione cristiana ai Gentili (i non-ebrei), facendone un fatto universale e non limitato all'ambito giudaico. Fu, inoltre, Paolo, in opposizione alla posizione intransigente prevalente entro la Chiesa di Gerusalemme, guidata allora da Pietro e Giacomo, quest'ultimo detto "il fratello del Signore", a lasciar cadere le rigorose prescrizioni alimentari e l'obbligo di circoncisione per i convertiti di sesso maschile, quali previste dall'Ebraismo (*Levitico*): ciò rese possibile un'opera di proselitismo altrimenti impossibile, almeno nelle porzioni in cui si attuò.

Paolo, da un punto di vista dottrinale, insiste sulla figura di Gesù come "Salvatore": Gesù, col suo sacrificio, avrebbe assunto su di sé i peccati dell'umanità, liberandola dal peccato originale (si veda, il particolare, la *Lettera ai Romani*). In altre parole: da sola l'umanità non sarebbe stata in grado di liberarsi dal giogo del peccato originale, che, a partire da Adamo, s'è trasmesso di padre in figlio. Con Adamo, infatti, ha peccato l'intera umanità, e l'intera umanità sconta la punizione per il peccato di Adamo. Paolo si dice convinto che l'uomo non possa, seppur volendolo, liberarsi dal peccato: altro, infatti, è sapere che cosa è bene, altro è poter compiere il bene. L'Antico Testamento ha reso noto all'uomo che cosa è male, ma non l'ha reso capace di compiere il bene. Gesù, invece, col suo sacrificio, ha salvato l'uomo: per ottenere la salvezza è sufficiente unicamente credere in lui. Paolo parla, a questo proposito, di "giustificazione per sola fede, indipendentemente dalle opere della Legge". In questa nuova ottica, l'uccisione di Gesù sulla croce assume un'importanza decisiva, oscurando quello che è stato il suo insegnamento orale: il senso della venuta di Gesù non starebbe, perciò, innanzitutto nel suo insegnamento, ma nella salvezza che ha procurato all'uomo che crede, altrimenti votato alla dannazione eterna. L'insegnamento di Paolo ebbe notevoli conseguenze sull'impostazione successiva della Dottrina Cristiana e, specie, sul pensiero di Agostino. In particolare esso valorizza (anzi, rende imprescindibile) la funzione della Chiesa per il fine della salvezza: l'uomo, nonostante il battesimo e il sacrificio del Salvatore, continua ad essere una creatura debole e che inclina naturalmente al peccato, cui con difficoltà può sottrarsi, ragion per la quale necessita del sostegno costante della Chiesa attraverso la confessione, la remissione dei peccati, la somministrazione dei sacramenti, etc.

Si noti, per inciso, come lo stesso passo tradizionalmente citato per fondare dall'alto (cioè indipendentemente dal consenso dei governati) (4) ogni potere politico, il celeberrimo "nulla potestas nisi a deo", sia paolino (*Romani*, 13, 1) (5).

Il debito teorico di Agostino nei riguardi di Paolo è affermato dal primo a più riprese: si veda, ad esempio, *Confessioni*, Libro Settimo, cap. XXI.

L'EVOLUZIONE DELLE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE

Un avvenimento decisivo nella storia della Chiesa è l'alleanza che si realizzò fra questa e l'imperatore Costantino. Costantino, nel 313 d. C., dopo la battaglia di Ponte Milvio, nella quale ebbe la meglio su Massenzio, l'altro Cesare d'Occidente, concesse (Editto di Milano) libertà di culto ai Cristiani. Ciò è tanto più significativo in quanto la decisione di Costantino seguì l'ultima grande persecuzione contro i Cristiani, organizzata dall'imperatore Domiziano (seconda metà del III

secolo). Sono oscuri i motivi della risoluzione presa da Costantino: probabilmente si tratta di motivi personali, in cui, tuttavia, ebbero notevole parte anche considerazioni di ordine politico generale. Il motivo tradizionale dell'opposizione dell'Impero al Cristianesimo consiste nel carattere intrinsecamente sovversivo ed avverso all'ordine costituito di quest'ultimo: i Cristiani, infatti, anziché trasgredire un precetto della loro fede, preferivano il martirio e rifiutavano l'obbedienza alle leggi dello Stato laddove contravenisse la loro legge morale. L'Impero, invece, aveva basato la sua solidità sull'esistenza neppure di una religione *di* Stato, ma di una religione *dello* Stato, una religione, cioè, che facesse tutt'uno per il cittadino degli obblighi verso la religione e verso lo Stato: l'Imperatore stesso, per il Paganesimo, era oggetto di culto. In questo senso l'Impero non era una teocrazia, come quegli Stati in cui i sacerdoti comandano, ossia laddove il potere spirituale assume su di sé anche quello temporale, ma, al contrario, nell'Impero, era lo Stato ad assumere su di sé anche il potere spirituale.

Costantino scelse invece di legittimare la religione cristiana, sfruttando per funzioni di governo il radicamento nel territorio dell'Impero dei Cristiani, specie in Occidente, laddove l'organizzazione imperiale si mostrava più carente: egli diede perciò un notevole impulso alla costituzione ed al rafforzamento di un efficiente sistema episcopale. Per quanto formalmente Chiesa e Stato rimanessero due entità separate ed autonome, di fatto, Costantino inglobò la Chiesa nello Stato, come è testimoniato dalla sua stessa ingerenza negli affari interni della Chiesa, secondo quella politica imperiale che sarà poi nota come "cesaropapismo" e che consiste nell'esercizio da parte degli Imperatori di un controllo diretto (anche in materia prettamente spirituale) sulla Chiesa: tale politica gli riuscì poiché la Chiesa non era allora ancora accentrata sulla Chiesa di Roma e sul suo vescovo (tendenza questa, che, inaugurata nel VIII secolo, si realizzò pienamente soltanto nell'XI secolo d. C.). Il trasferimento della capitale dell'Impero e della corte imperiale da Occidente ad Oriente, voluto da Costantino nel 330, ebbe però l'effetto di diminuire il controllo imperiale sull'Occidente dell'Impero e rafforzare, per converso, il potere (anche temporale) dei vescovi.

E' difficile stabilire quali sarebbero state le sorti del Cristianesimo senza questa primitiva alleanza con l'impero: probabilmente sarebbe rimasto confinato entro ambiti molto più ristretti di quelli che assunse o, forse, nell'arco di qualche secolo, sarebbe scomparso completamente come religione. In ogni caso, ciò che è dato sapere è che, stante quell'alleanza strategica, il Cristianesimo di fatto divenne la religione ufficiale dell'Impero, per quanto tale legittimazione formale avvenne ufficialmente con l'Editto di Tessalonica (380 d. C.), ad opera dell'imperatore Teodosio. Che la religione ufficiale dell'Impero fosse ormai quella cristiana risulta palese dall'appellativo stesso che fu attribuito all'imperatore Giuliano, pronipote di Costantino, detto "l'apostata", ossia "colui che rinnega la propria fede" in quanto colpevole di aver ripristinato (pur senza negare la libertà religiosa) l'antico culto pagano.

DISPUTE DOTTRINARIE E PRIME ERESIE

La Dottrina Cristiana si andò delineando in un lungo e travagliato processo: non bisogna, dunque, ritenere che la forma che essa ha assunto oggi sia del tutto pacifica ed immediata. I testi sulla base dei quali è stata edificata, infatti, in molti passaggi sono ambigui, se non, addirittura, contraddittori (6). La nascente Chiesa dovette, a partire dal III secolo, decidere fra posizioni interpretative opposte, schierandosi con l'una o con l'altra delle tesi in conflitto. Sino a quando la Chiesa non fece propria una delle interpretazioni in gioco, fu consentito a chiunque di schierarsi con l'una o l'altra. Tuttavia, assunta la Chiesa, nel corso del III secolo, una posizione ufficiale, tutte le tesi non accolte divennero eterodosse (ossia devianti dall'ortodossia, cioè dalla "retta opinione" accolta dalla Chiesa), e, come tali, condannate. Il primo Concilio ecumenico della Chiesa si tenne a Nicea, nel 325 d. C., convocato e dall'imperatore Costantino (7). Il Concilio di Nicea condannò l'Arianesimo.

Principali eresie.

Ariana. Dal nome del vescovo Ario (253-336 d. C.). Ario, per preservare un rigoroso monoteismo (una sola divinità anziché tre), afferma la non-consustanzialità delle tre persone divine (Padre, Figlio e Spirito Santo), cioè la subordinazione del Figlio al Padre e dello Spirito Santo al Figlio: il

Figlio non sarebbe, perciò, pari al Padre, ma il primo fra le creature del Padre; del pari, come il Figlio proverrebbe dal Padre, così dal Figlio proverrebbe lo Spirito Santo. I **Modisti**, viceversa, avevano ritenuto non-reale la distinzione fra le tre persone divine, la quali sarebbero state, perciò, tre manifestazioni o modi d'essere d' una stessa entità. La Chiesa accoglierà la tesi di Atanasio (vescovo di Alessandria d'Egitto dal 328 d. C.), per la quale il Figlio è della stessa natura del Padre e da questi non è creato, ma generato, al pari dello Spirito Santo. Il **Concilio di Nicea del 325**, relativamente al Figlio, affermerà il seguente Credo: "Dio da Dio, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, etc."

Il **Concilio di Costantinopoli**, convocato nel 381 da Teodosio, sancirà la consustanzialità non soltanto del Padre e del Figlio, ma anche dello Spirito Santo.

Pelagiana (dal nome del monaco Pelagio, V secolo d. C.). Nega che il peccato originale si sia trasmesso, attraverso la generazione, di padre in figlio; afferma la libertà dell'agire umano e la possibilità, per l'uomo, di guadagnare da solo (senza l'aiuto divino) la salvezza, ciò in ragione delle sue stesse opere. Sarà condannata anche per l'intervento di Agostino.

Manicheismo. Dal profeta persiano Mani (III secolo d. C.). E' spesso confuso col Cristianesimo, ma, in verità, è una religione a parte; presenta affinità con la cosiddetta "gnosi cristiana", dichiarata eretica dalla Chiesa e rappresentata da Autori del I e II secolo d. C.

Esistono due principi divini opposti: uno del bene (la luce), l'altro del male (le tenebre). In principio essi erano separati, oggi sono mescolati fra loro ed in perenne conflitto. Al termine dei tempi, i due principi si separeranno nuovamente e la luce (il principio del bene), avrà la meglio sulle tenebre (il principio del male). Il Manicheismo è teso alla mortificazione del corpo, nel quale risiederebbe il principio del male (nell'anima, invece, sarebbe collocato quello del bene): da ciò segue l'astensione sessuale, il vegetarianesimo, etc.

Il dogma della Chiesa fu fissato dai cosiddetti **Padri della Chiesa** (fra i quali Agostino) (**8**), a partire dal III secolo d. C. Per "dogma" si intendono gli articoli di fede, ossia l'interpretazione ufficiale dei Testi Sacri, vincolante per ogni credente. L'interpretazione fornita dai Padri (esponenti di prestigio della Chiesa), divenne poi ufficiale per la Chiesa, la quale annovera i Padri fra le sue Autorità (assieme alle Sacre Scritture stesse).

Note.

(1) “Canonici” è l’accezione con cui si denotano i libri ritenuti scritti sotto l’ispirazione divina o dettati da Dio stesso. Il canone ebraico comprende tre differenti gruppi di libri, detti, rispettivamente Torah o Legge (in greco *Pentateuco*, ossia “cinque teche”), Neviim (Profeti) e Ketuvim (Scritti): per riferirsi al complesso della Bibbia ebraica si usa il termine Tanak. Il *Pentateuco* comprende: *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio*. I Profeti, divisi in Profeti anteriori e Profeti posteriori, comprendono: *Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re, Isaia, Geremia, Ezechiele* e i *dodici profeti minori*, questi ultimi computati in un solo libro. Gli Scritti comprendono: *Salmi, Proverbi, Giobbe, Cantico dei Cantici, Rut, Lamentazioni, Quoèlet (o Ecclesiaste), Ester, Daniele, Esdra, Neemia, 1 e 2 Cronache*. L’assetto definitivo del canone ebraico fu raggiunto nel II secolo d. C. (cioè *dopo* la comparsa del Cristianesimo), col cosiddetto “testo masoretico”. Il Cristianesimo assunse la Bibbia Ebraica, ma ne modificò l’ordine dei libri (l’ordine cristiano è: *Pentateuco, Libri Storici, Libri poetici e Libri Profetici*). Inoltre Cattolici e Ortodossi assumono nel proprio canone dell’Antico Testamento (il Canone Cattolico, sia in riferimento all’Antico, sia al Nuovo Testamento, fu fissato nei termini in cui lo conosciamo oggi dal Concilio di Trento nel 1546, per quanto la prima definizione d’un canone cristiano risalgia già al 382 d. C., per opera di un Concilio tenutosi a Roma) libri non contenuti nella Bibbia ebraica, ma in una particolare traduzione della Bibbia ebraica in greco detta “Dei Settanta” (traduzione effettuata dalla comunità giudaico-alessandrina e protrattasi per più di un secolo e mezzo a partire dalla metà del III secolo a. C.), la quale aggiunge ai libri tradotti dall’ebraico, libri scritti direttamente in greco e non inclusi nel canone ebraico. Tali libri sono sette (più aggiunte), precisamente: *Tobia, Giuditta*, aggiunte a *Ester, Maccabei 1 e 2, Sapienza di Salomone, Siracide, Baruc*, aggiunte a *Daniele*. Questi libri non sono ritenuti dalle Chiese protestanti ispirati da Dio e, come tali, non rientrano nel loro canone dell’Antico Testamento. In tutto, il canone ebraico e protestante per l’Antico Testamento comprende trentotto libri, di contro ai quarantacinque del canone cattolico. E’ soltanto stabilito un Canone, che i libri non canonici (cioè i libri trattanti lo stesso oggetto ma non inclusi nel Canone) sono classificati come apocrifi.

(2) Negli elenchi degli Apostoli, compaiono i seguenti nominativi (riporto l’elenco di Matteo, in *Matteo* 10, 2): Simone, detto Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo, il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda Iscariote, quello che poi lo tradì. In *Giovanni* 21, 24-25, l’Autore dice di se stesso d’essere il discepolo prediletto di Gesù (“colui che Gesù amava”), per quanto non faccia mai espressamente menzione al discepolo Giovanni.

(3) In Luca, 1, 1-4, l’Autore dice espressamente di non essere un testimone diretto dei fatti, ma di aver raccolto materiale presistente.

(4) Si chiama “dottrina teocratica” (teocrazia significa “governo di Dio”) quella concezione che pone l’origine del potere politico in un’investitura divina. Tale concezione si contrappone alla Democrazia (nel senso oggi attribuito al termine “democrazia”), ossia alla concezione per il quale il potere politico si origina dal consenso dei governati. La dottrina teocratica si fonda sul passo paolino citato, il quale si presta a duplice interpretazione: 1) ogni potere politico (compreso il potere Imperiale) emana direttamente da Dio, senza mediazione della Chiesa; 2) ogni potere politico proviene da Dio, attraverso la mediazione della Chiesa e del suo Pontefice. Secondo questa seconda concezione, diffusa entro la Chiesa specie sotto Gregorio VII, Innocenzo III e Bonifacio VIII, essendo il Papa il solo che derivasse il proprio potere direttamente da Dio, costui era nella condizione di deporre l’Imperatore, così come ogni altra autorità temporale, laddove questa non si conformasse alla volontà divina, di cui era depositario il Pontefice stesso. Per “teocrazia”, invece, s’intende quella forma di governo in cui il potere politico è esercitato, direttamente o indirettamente, dalla suprema autorità religiosa. Segno della Teocrazia è, perciò, la coincidenza di autorità politica (temporale) e religiosa (spirituale). Esempi di teocrazia sono alcuni stati islamici odierni, il Tibet del Dalai Lama, l’Egitto faraonico.

(5) L’altro passo tradizionalmente citato, questo per fondare la preminenza del Papa (cioè del successore di Pietro) sugli altri vescovi della Cristianità, nonché su ogni potere temporale della Terra è *Matteo* 16, 18 (passo, per altro, assente negli altri tre Vangeli): “Ed io dico a te che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell’Inferno mai prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: qualunque cosa legherai sulla terra, sarà legata anche nei cieli, e qualunque cosa scioglierai sulla terra, sarà sciolta anche nei cieli”.

(6) Il canone Cattolico per vecchio e nuovo Testamento, come già detto, fu fissato in via definitiva dal Concilio di Trento nel 1546, tuttavia i libri afferenti a tale canone erano in gran parte già ritenuti canonici nei primi secoli della Cristianità (VI secolo d. C.). Si noti come, a lato dei *Vangeli* canonici, esistessero, sin dai primi secoli del Cristianesimo, una mole immensa di altri testi con oggetto la vita ed i detti memorabili di Gesù (ad esempio il *Vangelo di Tommaso*, ritrovato in Egitto sul finire degli anni Quaranta del XX secolo).

(7) La tendenza degli Imperatori ad attribuirsi la funzione di capo della Chiesa è detta “cesaropapismo” (Cesare che si fa Papa). Il Cristianesimo fu tollerato, entro l’Impero Romano, a partire dal 313 d. C (Editto di Milano, emanato

dall'Imperatore Costantino) e divenne religione ufficiale (ovvero obbligatoria) nel 480 d. C. (Editto di Tessalonica, emanato dall'Imperatore Teodosio).

(8) La Patristica suole essere divisa in greca e latina, la prima più aperta rispetto al recupero del patrimonio filosofico pagano in chiave cristiana, la seconda più gelosa dell'autonomia spirituale del Cristianesimo. Fra i principali Padri della Chiesa, oltre ad Agostino, ricordiamo: Basilio (331-379 d. C.), Gregorio di Nazianzo (330-390 d. C.) e Gregorio di Nissa (seconda metà del IV secolo d. C), Girolamo (347-420 a. C.), Ambrogio (339-397 d. C.) e Gregorio Magno (540-604 d. C., Papa dal 590 d. C.).

CRISTIAN MAZZONI

VANGELI

ANALISI COMPARATA

Questa parte risulterà per i più una mera curiosità. Se v'è, a mio avviso, una cosa che contraddistingue i Cattolici (e fra questi mi metto anch'io, sicché nessuno se ne abbia a male) è, purtroppo, l'ignoranza. L'ignoranza è una colpa quando ci sono le condizioni per non esserlo: e, oggi, data l'alfabetizzazione diffusa e la facilità, per chiunque, di procurarsi, quanto meno, il Testo Sacro, essa lo è più che mai.

Esiste un luogo comune, il quale risulterebbe sfatato da una, seppur sommaria, lettura comparata dei quattro Vangeli: che essi dicano sempre la stessa cosa, che essi concordino fra loro in tutto. Questo è falso.

V'è, inoltre, un luogo comune più difficile da annullare (perché gli strumenti per annullarlo sono più difficili a procurarsi): che le *Lettere* di Paolo siano posteriori ai Vangeli. Ho già avuto modo di ricordare come, da un punto di vista dottrinale, le *Lettere* di Paolo abbiano un'importanza forse maggiore dei Vangeli stessi (ameno dei tre Sinottici), dunque non mi ripeterò.

Quella che qui di seguito si tenterà è una lettura comparata, per quanto sommaria, dei Vangeli. Mi auguro che qualcuno, anche soltanto per mera curiosità, tenterà una lettura simile per proprio conto.

Credo un criterio interpretativo ragionevole sia quello di ritenere vero ciò che è attestato da tutti gli Evangelisti: questo, a prescindere da ogni ulteriore studio storico o filologico. Ora, stando a questo semplice criterio, per quanto il nucleo della dottrina rivelata da Gesù resti intatto, risultano dubbi molti nuclei tematici che la tradizione dà per certi. In particolare è dubbia la nascita di Gesù a Betlemme e non a Nazareth, con tutto ciò che ad essa è connesso (adorazione dei magi, adorazione dei pastori, etc.), così come è dubbia la presenza di Maria ai piedi della Croce e l'appoggio e la fede che ella avrebbe nutrito nei riguardi del figlio e del suo messaggio. Inoltre è dubbia la verginità di Maria, quanto meno *dopo* la nascita di Gesù.

Distinguo inoltre fra due tipi di dubbio: l'uno meno forte, l'altro più forte. Ciò su cui due o più dei Vangeli contrastano espressamente (si contraddicono) è fortemente dubbio. Ciò che è presente in uno e assente in uno o più degli altri è dubbio, seppure in modo assai più lieve.

Nascita e genealogia di Gesù

La nascita a **Betlemme** è affermata da **Matteo e Luca**, non da Marco che presenta Gesù già adulto, né da Giovanni.

Matteo e Luca differiscono quanto alla genealogia (Luca, 3.23, Matteo 1.1), seppure entrambi fanno discendere Gesù da **Davide** e da **Abramo**.

In **Matteo** la nascita avviene in Betlemme, ma non in una stalla, giacché i Magi adorano Gesù entrando *in casa* (2.11): l'adorazione dei Magi, peraltro, non è presente in Luca, dove al posto dei Magi vi sono i pastori. Soltanto in Luca si parla di *mangiatoia* (ma non di bue e di asinello, che appartengono alla tradizione apocrifa), dove i pastori trovano Gesù (Luca 2, 16), e dove Maria lo depose in fasce (Luca 2, 6).

In **Matteo** non si parla di censimento, né della necessità di Giuseppe e Maria di recarsi da Nazareth, in Galilea, loro terra natale, a Betlemme, in Giudea (cose, tutte, affermate da Luca). In Matteo sembra che Giuseppe e Maria fossero originari di Betlemme: infatti si dice che Gesù nacque a Betlemme (2.1) e che fu adorato *in casa* (2.11) (essendo adorato *in casa*, ciò fa supporre che i due possedessero una casa in Betlemme) e che poi Giuseppe trasferì la famiglia, per maggiore sicurezza, a Nazareth, in Galilea (2.19): nel frattempo, infatti, v'era stata la strage degli innocenti ad opera di Erode (durante la quale Giuseppe aveva portato con sé moglie e figlio in Egitto, assecondando un sogno da lui fatto: 2.13) e, morto questi, gli era succeduto il figlio Archelao. In Matteo l'angelo preannunciante la nascita di Gesù appare in sogno a Giuseppe (1.18) e non a Maria, come in Luca.

In **Luca** Maria è originaria di Nazareth (1.26), come Giuseppe (2.3). L'arcangelo Gabriele appare a Maria in sogno (1.24). Maria è parente di Rachele (1.36), madre di Giovanni il Battista (in Matteo Giovanni il Battista non è parente di Gesù: Matteo, 3.1; in Giovanni, espressamente Giovanni il Battista dice di non conoscere Gesù: Giovanni 1, 31). I due sposi si devono recare in Giudea, a Betlemme, per il censimento voluto da Quirino governatore della Siria (Luca, 2.4) e lì si compie il parto. Non essendoci posto in albergo, Gesù è deposto in una mangiatoia (Luca, 2.6).

I Vangeli apocrifi pongono Maria originaria di Gerusalemme (*pseudo-Matteo*), figlia di Gioacchino ed Anna, allevata poi nel Tempio in verginità.

La tesi della nascita a Betlemme, peraltro differente in Matteo e Luca, gli unici che la riportano, è opinabile, visto, appunto, che non è riportata da tutti gli Evangelisti. Ciò in cui tutti gli Evangelisti concordano è l'infanzia di Gesù trascorsa a Nazareth (Marco chiama Gesù "nazareno": Marco 1, 24. Così anche Giovanni 18, 7 e Giovanni 19, 19). E' probabile Gesù fosse nato e cresciuto a Nazareth. Matteo e Luca hanno fatto nascere Gesù a Betlemme non per un caso. Essi stessi ne rivelano il motivo. In Matteo, alla domanda di Erode dove doveva nascere il Cristo, i sacerdoti e gli scribi del popolo rispondono (Matteo 2, 5):

Essi gli risposero: "A Betleem di Giuda; così, infatti, è stato scritto dal profeta: E tu, Betleem, terra di Giuda, non sei certo la minore fra le città di Giuda, perché da te uscirà un capo che guiderà Israele, mio popolo".

Il racconto del censimento riportato da Luca, con annesso viaggio da Nazareth e successiva nascita di Gesù in Betlemme è assai opinabile anche da un punto di vista storico (1).

Marco non fa cenno alla figura di Giuseppe. In Marco 6, 3, Gesù non è detto "figlio del falegname", ma semplicemente "figlio di Maria". Riporto Marco 6, 3:

Non è egli il falegname, il figlio di Maria e fratello di Giacomo, di Giuseppe, di Giuda e di Simone?

Parenti di Gesù

Gesù ha fratelli e sorelle. Ciò è affermato da tutti i Sinottici (Matteo, Marco, Luca) e da Giovanni.

Luca, all'atto della nascita di Gesù, dice (Luca 2, 6):

Mentre si trovavano là, si compirono i giorni in cui ella doveva partorire, e diede alla luce il figlio suo primogenito [...]

Ora, dal momento che Gesù è detto "figlio primogenito di Maria", ciò fa supporre che Maria ebbe figli non primogeniti.

Matteo 13,55:

Non è egli forse il figlio del falegname?

Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? Le sue sorelle non sono tutte fra noi?

Dello stesso tenore Marco (6,3).

Il rapporto fra Gesù e i suoi familiari non è dei migliori (credo, in questo senso, perfettamente condivisibile la tesi di E. Renan, espressa nell'ormai classico *La vita di Gesù*). Infatti sia in Matteo, sia in Marco, sia in Luca, si legge questo passo. Riporto Matteo 12, 46 (uguale Marco 3, 31 e Luca 8, 19):

Mentre egli ancora parlava alle folle, ecco la madre e i fratelli stavano fuori, cercando di parlargli. Un tale gli disse: "Ecco tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori, cercando di parlarti". Ma egli, rispondendo, disse a colui che glielo aveva detto: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". E, stendendo la mano sui suoi discepoli, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questo è mio fratello e sorella e madre".

E', quanto meno, strano che un figlio non voglia incontrare la madre e i fratelli di sangue con la motivazione astratta di ritenere madre e fratelli chiunque faccia la volontà del Padre – ciò salvo il non esservi fra costui e i familiari un buon rapporto.

Tale supposizione è rafforzata da Marco 6, 4, laddove, essendo Gesù tornato nella sua patria (a Nazareth), si legge:

Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, fra i suoi parenti e nella sua

casa".

Marco dice espressamente "disprezzare", definendo il rapporto dei parenti nei riguardi di Gesù.

Prima Marco (3, 21) aveva detto espressamente che i suoi (la madre e i fratelli) ritenevano Gesù "fuori di sé":

Poi ritornò [Gesù] a casa, e la folla vi si radunò di nuovo, di modo che non potevano neppure prendere cibo. I suoi, avendolo saputo, uscirono per impadronirsi di lui perché dicevano: "E' fuori di sé".

Più mite Matteo 13, 57:

Un profeta non è privo di onore se non nella sua patria e nella sua casa.

Luca (4, 24), descrivendo il ritorno in patria di Gesù, si limita all'affermazione (chi parla è Gesù): *In verità vi dico: nessun profeta è bene accetto in patria sua.* Luca (4, 28) riferisce come i compaesani di Gesù lo volessero gettare da una rupe per la sue affermazioni ritenute empie:

All'udir queste parole, tutti i presenti nella sinagoga si sentirono pieni di sdegno e, levatisi, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sopra una rupe del colle su cui la loro città era edificata, per precipitarlo di sotto; ma egli, passando in mezzo alla folla, se ne andò.

In Giovanni (7, 3) si afferma espressamente che i suoi fratelli non credevano in lui:

Gli [a Gesù] dissero i suoi fratelli: "Parti di qua e vai in Giudea, affinché i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. Nessuno, infatti, che cerca di apparire, agisce in segreto; se tu fai tali cose, fa conoscere te stesso al mondo". Infatti, nemmeno i suoi fratelli credevano in lui.

Se i rapporti fra Gesù e i suoi fratelli non erano privi di tensione durante la vita di Gesù, sappiamo, tuttavia, che, entro le prime comunità cristiane (cioè dopo la morte di Gesù), i "fratelli del Signore" ebbero un ruolo di prim'ordine. In proposito, ad esempio, in *Galati*, 1, 19:

Tre anni dopo salii a Gerusalemme per fare la conoscenza di Cefa e stetti con lui quindici giorni. Ma non vidi nessun altro degli Apostoli, fuorché Giacomo, il fratello del Signore.

In *1 Corinzi*, 9, 5:

Non abbiamo noi il diritto di condurre con noi una donna sorella, come fanno gli altri Apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?

Giacomo, detto "fratello del Signore", è spesso citato (e non solo da Paolo) come il capo della comunità cristiana di Gerusalemme.

Maria

Maria, sebbene vergine all'atto del concepimento di Gesù (il quale è inteso come concepimento in purezza, ossia "senza conoscere uomo"), non lo si è mantenuta poi (avendo avuto altri figli, come affermano chiaramente tutti gli Evangelisti). E, del resto, non lo era già prima, salvo ammettere che Gesù è stato il primo dei figli di Maria (cosa, quest'ultima, che, per la verità, sembrerebbe risultare da Matteo e Luca).

Infatti, in Luca (1, 26) si legge:

Sei mesi dopo l'angelo Gabriele fu inviato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ad una vergine promessa ad un uomo di nome Giuseppe, della casa di Davide.

Maria, nel momento dell'apparizione dell'angelo, è detta "verGINE".

Più avanti (Luca 1, 34), si legge:

Allora Maria disse all'Angelo: "Come potrà avvenire questo, se io non conosco uomo?"

"Non conoscere uomo" è espressione che significa "non avere avuto rapporti sessuali" ed è detta delle vergini.

Gesù è poi detto "primogenito" di Maria (Luca 2, 6).

Stante la verginità di Maria all'atto della concezione di Gesù (supposto cioè che Gesù sia stato il suo primo figlio) e durante quella concezione (che è detta "immacolata" o, in Matteo 1, 18 "in virtù

dello Spirito Santo”), non si spiega come Maria avrebbe potuto *poi* mantenersi vergine, dal momento che ella ha figli e figlie.

Il problema è risolto dai vangeli apocrifi (evidentemente posteriori): la *Storia di Giuseppe il falegname* afferma che Giuseppe era vedovo ed aveva avuto dalla prima moglie molti figli e figlie. I nomi dei figli sono: Giuda, Giacomo e Simone. I nomi delle figlie sono Lisia e Lidia. E’ curioso come i nomi dei figli maschi sono gli stessi riportati dagli Evangelisti come fratelli di Gesù. Del resto, di Giacomo si dice che è il minore, l’unico rimasto in casa di Giuseppe dopo che questi ebbe sposato Maria, la quale, perciò, allevò Giacomo e Gesù. Nell’apocrifo si legge espressamente: “E’ per questo motivo che fu [Maria] chiamata madre di Giacomo”. In effetti, all’atto della morte di Gesù è presente nei Sinottici un personaggio femminile il quale è chiamato “Maria madre di Giacomo” e in Marco “Maria madre di Giacomo il minore”. L’apocrifo vuole identificare Maria madre di Giacomo e Maria madre di Gesù. Evidentemente l’apocrifo è ricostruzione a posteriori la quale è finalizzata a preservare la verginità di Maria e l’importanza della figura di Maria stessa, la quale sarebbe stata presente sul Golgota.

La madre e i fratelli di Gesù nei Vangeli occupano un ruolo marginale e non sono pressoché ricordati. La figura di Maria, viceversa, è divenuta oggetto di venerazione dopo la morte di Gesù *in quanto sua madre*.

Maria compare in Matteo e Luca alla nascita di Gesù, per poi scomparire, salvo le sporadiche riapparizioni assieme ai fratelli di Gesù già riportate. In Marco, mancando la parte relativa alla natività, la figura di Maria compare unicamente nei brevi passaggi citati.

Maria madre di Gesù non è presente sul Golgota, se non in Giovanni (Giovanni 19, 25). Nei Sinottici è presente Maria madre di Giacomo.

In Matteo 27, 55 si legge:

Vi erano pure molte donne che da lontano stavano ad osservare e che avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Fra esse vi era Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

In Marco:

Vi erano pure delle donne che guardavano da lontano, fra le quali vi era Maria di Magdala, Maria, madre di Giacomo il minore e di Giuseppe, e Salome, che lo seguivano quando era in Galilea e lo servivano, e molte altre che erano venute con lui a Gerusalemme.

In Luca 24, 10:

Le donne che riferirono agli Apostoli questi fatti erano: Maria di Magdala, Giovanna, Maria madre di Giacomo, ed anche le altre che erano con loro.

Maria madre di Giacomo è stata identificata con Maria madre di Gesù in virtù dell’assunzione di Giacomo come fratello di Gesù. Giacomo fratello di Gesù sarebbe anche uno dei Dodici, per quanto l’apostolo Giacomo ritenuto fratello di Gesù compare negli elenchi degli Apostoli come figlio di Alfeo.

Ora, la tesi per la quale Maria madre di Giacomo sarebbe la Madonna è assai opinabile. Infatti nei passi nei quali gli Evangelisti si riferiscono a Maria madre di Gesù, questa è sempre chiamata “madre di Gesù” e non “madre di Giacomo”. Inoltre sembra assai strano che Matteo, riferendosi alla Madonna, la chiami “l’altra Maria”. Infatti, in Matteo 28, 1, si legge:

Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Magradala e l’altra Maria andarono a vedere il sepolcro.

Il fatto che l’apocrifo *Storia di Giuseppe il falegname* tenga a sottolineare come quella chiamata “Maria madre di Giacomo” è in realtà la Madonna, evidenzia chiaramente come l’identificazione delle due figure fosse tutt’altro che pacifica.

Credo complessivamente sia più probabile l’assenza della Madonna sul Golgota della sua presenza, affermata espressamente dal solo Giovanni.

Giovanni, d’altra parte, pone sul Golgota, assieme a Maria madre di Gesù, Maria di Cleofa, sorella di Maria e Maria Maddalena. La figura di Maria di Cleofa, sorella di Maria, è taciuta dagli altri

Evangelisti, come la sua presenza sul Golgota.

Giovanni 19, 25:

Ora, presso la Croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena.

Ora, esiste un'interpretazione (è la nota interpretazione di E. Renan, avanzata nella *Vita di Gesù*) che ha identificato Maria di Cleofa con la "Maria madre di Giacomo" dei Sinottici – Giacomo sarebbe uno degli apostoli, detto "il minore" e, negli elenchi degli apostoli, posto come "figlio di Alfeo", per distinguerlo dall'altro Giacomo, il maggiore, anch'egli apostolo, fratello di Giovanni e figlio di Zebedeo. Quest'ipotesi ha l'effetto di negare (tranne che in Giovanni, dov'è affermata esplicitamente) la presenza di Maria madre di Gesù sotto la Croce. Non so se questa identificazione sia del tutto sostenibile. Tuttavia è un fatto come Giovanni stesso, dopo aver posto la Madonna ai piedi della Croce, subito dopo non faccia più stranamente menzione alla sua presenza: infatti è la sola Maria Maddalena che si reca al sepolcro il giorno dopo il sabato (Giovanni 20, 1). L'ipotesi di Renan ha il pregio di far collimare i non buoni rapporti fra Gesù, i fratelli e la madre (di cui s'è già detto) col ruolo di prim'ordine assunto, entro le prime comunità cristiane, dai "fratelli del Signore": questi che sono chiamati da Paolo "fratelli del Signore", ed il cui principale è Giacomo, sarebbero in realtà suoi cugini, ossia figli di una sorella di sua madre. La spiegazione alternativa (cioè quella che suppone i cosiddetti "fratelli", cui fa menzione Paolo, da intendersi in senso letterale) doveva, invece, per sanare l'incoerenza entro il loro comportamento, postulare una sorta di ravvedimento postumo, piuttosto inverosimile: essi, dopo aver avversato Gesù in vita, ne sarebbero diventati i primi sostenitori da morto.

Elementi presenti nel solo Vangelo secondo Giovanni

- Colloquio con Nicodemo
- Incontro con la Samaritana
- L'adultera.

Il celeberrimo passo riguardante l'adultera è nel solo *Giovanni* 8, 1-11:

Ora Gesù partì verso il monte degli Ulivi. Ma sul far del giorno andò di nuovo nel Tempio e tutto il popolo veniva a lui; e, sedutosi, insegnava loro. Ora, gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, dicono a lui: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora, Mosè nella Legge ci ha comandato di lapidare queste tali. Tu, dunque, che ne dici? ". Dicevano questo per metterlo alla prova, per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi giù, scriveva per terra con il dito. Ma poiché continuavano a interrogarlo, si drizzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato getti per primo una pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma essi, udito ciò, se ne andavano uno dopo l'altro, cominciando dai più vecchi, e Gesù fu lasciato solo, e la donna era là in mezzo. Gesù, drizzatosi, le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannato?". Ella disse: "Nessuno, Signore". Gesù disse: "Neppure io ti condanno. Parti, e d'ora innanzi non peccare più".

- Nozze di Caana
- Resurrezione di Lazzaro
- Apparizione a Tommaso l'incredulo

Dell'incredulità, divenuta ormai proverbiale ("sei come Tommaso, che se non vede non crede"), di Tommaso, si fa menzione nel solo *Giovanni*. Alcuni studiosi ritengono la critica mossa a Tommaso da Giovanni sia rappresentativa di un contrasto fra due diverse modalità d'intendere l'insegnamento di Gesù (l'una, espressa nella scuola che fa capo a Giovanni e l'altra espressa in una scuola che si rifà a Tommaso: sono evidenti, infatti, in *Giovanni*, riferimenti polemicamente al *Vangelo di Tommaso*, vangelo che, invece, è completamente ignorato dai Sinottici).

- In *Giovanni* chi cosparge di profumo Gesù a Betania è Maria, sorella di Lazzaro e di Marta, trovandosi lui in casa di questo. In *Matteo* (26, 6-7) e *Marco* (14,3) è una donna di cui è taciuto il nome, essendo lui in casa di Simone il lebbroso. In *Luca* (7, 36-38), la donna, di cui è taciuto il nome, è detta essere una peccatrice.

- In *Giovanni*, a differenza che nei Sinottici, l'**Ultima Cena** non consiste nello spezzare del pane, ma nella lavanda dei piedi (*Giovanni* 13, 1).

Ricordo che *Giovanni* non è uno dei Sinottici, ma procede, nella narrazione degli eventi, in un modo a lui del tutto peculiare, sia nella forma, sia nei contenuti.

Maria Maddalena

L'immaginario collettivo associa la figura di Maria di Magdala (o Maddalena) a quella della prostituta pentita. Quest'associazione non è fondata sui Vangeli. In nessuno dei quattro Vangeli si dice, infatti, che Maria di Magdala fosse stata, prima della conversione, una prostituta.

L'equivoco, tuttavia, è in parte giustificato sulla base del testo di *Luca*.

In *Luca* 7, 36-50, si legge:

Ora, uno dei farisei gli domandò di mangiare con lui; ed essendo entrato nella casa del fariseo, si mise a tavola. Ed ecco, una donna, la quale era una peccatrice nella città, e avendo saputo che era a tavola del fariseo, avendo portato un vasetto di alabastro pieno di profumo, e stando dietro, vicino ai suoi piedi, piangendo, cominciò a bagnargli i piedi con le lacrime, e li asciugò con i capelli del suo capo, e baciava i suoi piedi e li ungeva di profumo. Ora vedendo ciò, il fariseo che l'aveva invitato disse fra sé, dicendo: "Se costui fosse il profeta, saprebbe chi e quale donna è colei che lo tocca, perché è una peccatrice. E Gesù, prendendo la parola, gli disse: "Simone ho qualcosa da dirti". Ma egli: "Maestro, di pure!" dichiarò. "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta. Non avendo essi di che rendere, condonò a tutti e due il debito. Chi dunque di loro l'amerà di più?"

Simone, rispondendo, disse: "Quello, penso, al quale ha condonato di più". Egli gli disse: "Hai giudicato rettamente". E, voltandosi verso la donna, dichiarò a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa, non mi hai dato acqua per i piedi; ma ella ha bagnato con le lacrime i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati. Non mi hai dato un bacio, ma ella, da quando sono entrato, non ha smesso di baciarmi i piedi. Non hai unto con olio il mio capo; ma ella ha unto di profumo i miei piedi. Grazie a ciò, ti dico, le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha amato molto; a chi è perdonato poco, ama poco". Ora disse a lei: "Ti sono perdonati i peccati".

E i commensali cominciarono a dire tra di loro: "Chi è costui, che perdona anche i peccati?"

Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!"

Ora, del personaggio femminile che qui bagna e asciuga poi coi propri capelli i piedi di Gesù, è detto espressamente che è una "peccatrice nella città": il che può far pensare (il riferimento è alla città) che essa sia una prostituta. Tuttavia non si dice quale sia il suo nominativo.

Il racconto continua (*Luca* 8, 1-2):

E avvenne in seguito che egli peregrinava per ogni città e villaggio, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio; e i dodici erano con lui, e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e infermità: Maria, chiamata Maddalena; dalla quale erano usciti sette demoni, e Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode, e Susanna e molte altre, le quali li servivano con i propri beni.

Dal momento che qui si dice "in seguito" e dal momento che prima non s'era mai fatto menzione dei nominativi di donna ora riportati, qualcuno ha inteso essere Maria Maddalena la donna di cui s'era trattato in precedenza e che avrebbe lavato i piedi di Gesù.

L'immagine della Maddalena, quale ci è consegnata dall'arte (spesso rappresentata nuda, coi lunghi capelli rossi – il rosso è il colore del peccato - che le coprono le nudità, etc.), è totalmente fondata su questo fraintendimento.

Nucleo dottrinario

L'insegnamento pratico di Gesù si riassume mirabilmente nel *Discorso della Montagna* (detto anche "delle beatitudini").

Il *Discorso della Montagna* presente in Matteo è più esteso rispetto a quello riportato in Marco e Luca. Inoltre, in Matteo sono presenti passaggi non riscontrabili negli altri Sinottici. Il Gesù di Matteo è fortemente avverso ad ogni forma esteriore di culto. In *Giovanni* il discorso è assente.

Riporto alcuni passaggi del *Discorso della Montagna* quale in Matteo, 5:

Ora, vedendo le folle, salì sul monte, ed essendosi egli seduto, si accostarono a lui i suoi discepoli e, aperta la sua bocca, insegnava loro dicendo:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli! Beati quelli che piangono, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra! Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati! Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia! Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio! Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio! Beati quelli che sono perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli! Beati sarete voi, quando vi oltraggeranno e perseguiteranno, e falsamente diranno di voi ogni male per cagione mia! Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli; così infatti hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi. [...]

Non crediate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti; non sono venuto ad abolire, ma a completare. In verità vi dico, che fino a quando il cielo e la terra non passeranno, non scomparirà dalla legge neppure un iota e un apice, finché non sia tutto adempiuto. Chi, dunque, violerà uno tra i più piccoli di questi comandamenti e insegnerà agli uomini a fare così, sarà considerato il più piccolo nel regno dei cieli; ma colui che li osserverà e insegnerà ad osservarli sarà chiamato grande nel regno dei cieli. Poiché vi dico: se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno dei cieli. [...]

Avete udito che fu detto: "occhio per occhio, dente per dente".

Ma io vi dico di non resistere al malvagio, anzi, se uno ti percuote nella guancia destra, porgigli anche l'altra. Se uno vuol litigare con te, per toglierti la tunica, cedigli anche il mantello. E se uno ti forza a fare un miglio, va con lui per due. Dà a chi ti chiede, e non voltare le spalle a colui che desidera da te un prestito.

Avete udito che fu detto: "amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano, affinché siate figli del padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sopra i cattivi e sopra i buoni, che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Perché, se voi amate quelli che vi amano, quale premio meritate? Non fanno altrettanto anche i pubblicani?

E se salutate solo i vostri fratelli, che fate di speciale? Non fanno altrettanto anche i pagani?

Siate dunque perfetti, come è perfetto il padre vostro celeste.

Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini, per essere veduti da loro, altrimenti non avrete ricompensa dal padre vostro che è nei cieli. Quando, dunque, tu fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere onorati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Ma quando fai elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra, affinché la tua elemosina resti segreta, e il padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non imitate gli ipocriti, i quali hanno piacere di pregare in piedi nelle sinagoghe o sugli angoli delle piazze, per essere veduti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Ma tu, quando vuoi pregare, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il padre tuo che è nel segreto, e il padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa. Pregando, poi, non moltiplicate vane parole, come fanno i pagani, che credono di essere esauditi a forza di parole. Non siate simili a loro, poiché il padre vostro sa di cosa avete bisogno, prima che gliela chiediate.

Voi dunque pregate così: padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo

regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Perché, se perdonate agli uomini i loro falli, il vostro padre celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonate agli uomini, nemmeno il padre vostro vi perdonerà i vostri peccati. Quando poi digiunate, non prendete un'aria melanconica, come gli ipocriti, i quali sfigurano la loro faccia per mostrare alla gente che digiunano. In verità vi dico che hanno già ricevuto la loro ricompensa. Ma tu, quando digiuni, profumati il capo e lavati la faccia, per non mostrare agli uomini che digiuni, ma al padre tuo che è nel segreto; e il padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.

Non accumulate tesori sulla terra, dove la ruggine e la tignola consumano, e dove i ladri sfondano e rubano; ma accumulatevi tesori nel cielo, dove né ruggine, né tignola consumano, e dove i ladri non sfondano, né rubano. [...] Nessuno può servire a due padroni: perché, o disprezzerà l'uno e amerà l'altro, o sarà affezionato ad uno e trascurerà l'altro. Non potete servire a Dio e alle ricchezze. Perciò io vi dico: non siate troppo solleciti per la vita vostra, di quel che mangerete, né per il vostro corpo, di che vi vestirete. La vita non vale più del cibo, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il vostro padre celeste li nutre. Or non valete voi più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può aggiungere alla durata della sua vita un solo cubito? E perché darsi tanta pena per il vestito? Guardate come crescono i gigli del campo: non lavorano, né filano; eppure vi assicuro che nemmeno Salomone, in tutta la sua gloria, non fu mai vestito come uno di essi. Or, se Dio riveste così l'erba del campo, che oggi è, e domani vien gettata nel forno, quanto più vestirà voi, gente di poca fede? Non vogliate dunque angustiarsi dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Di che ci vestiremo?". Di tutte queste cose, infatti, si danno premura i pagani, or, il padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutto questo. Cercate prima di tutto il regno di dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date per giunta. Non vogliate, dunque, mettervi in pena per il domani, poiché il domani avrà cura di se stesso: a ciascun giorno basta il suo affanno. [...]

Elementi dottrinali

E' nota la tesi Protestante circa il mancato fondamento nelle Scritture dei sette sacramenti praticati dalla Chiesa di Roma (tranne che per battesimo ed eucaristia, intesa, però, quest'ultima come mero atto commemorativo dell'Ultima Cena e non come presenza reale del corpo di Cristo nell'ostia).

E' altresì nota la già ricordata concezione cristiana (ed in ciò Protestantesimo e Cattolicesimo concordano) circa la centralità dell'opera di redenzione e salvezza compiuta da Gesù mediante la sua morte sulla Croce (morendo sulla Croce egli avrebbe preso su di sé ed espiato i peccati dell'umanità figlia di Adamo, garantendo la salvezza a coloro che avessero creduto in lui).

Non voglio qui entrare in questioni di dottrina: chiunque voglia affrontare e risolvere tali questioni, non ha che da riferirsi ai Testi.

Tuttavia non mi esimerò dal dire come, a mio avviso, sia poco giustificabile, sulla base dell'insegnamento orale attribuito a Gesù e riportato nei Vangeli Sinottici (*Giovanni*, come si vedrà, costituisce un caso a sé), l'appiattimento, attuato dal Cristianesimo, della figura di Gesù su quella del Salvatore. Ridurre la figura di Gesù a quella del Salvatore, significa ridimensionarne e (forse) travisarne lo stesso messaggio.

Nei Vangeli Sinottici, i passaggi in tal senso sono scarsi, di contro all'immensa mole dell'insegnamento pratico di Gesù: Gesù, innanzitutto, sembra, nel suo stesso convincimento, venuto non a salvarci, ma a insegnarci come possiamo salvarci con le nostre stesse forze (cioè come dobbiamo comportarci per guadagnare la salvezza). I passaggi nei quali Gesù si presenta come Salvatore (come colui che con la propria morte innocente ha espiato i peccati dell'umanità), nei Sinottici, si riducono all'unico passaggio dell'Ultima Cena (fra l'altro, il solo Matteo dice che il sangue di Gesù è versato *in remissione dei peccati*; gli altri Sinottici parlano di sangue versato *per la nuova alleanza*):

Ora, mentre essi mangiavano Gesù, preso del pane e detta la benedizione, lo spezzò e, dandolo ai discepoli, disse: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo”. E, preso un calice, e avendo reso grazie, lo diede loro dicendo: “Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti in remissione dei peccati” (Matteo 26, 26-27)

E mentre essi mangiavano, preso del pane, detta la benedizione, lo spezzò e lo diede loro e disse: “Prendete; questo è il mio corpo. E, preso un calice, avendo reso grazie, lo diede loro, e ne bevvero tutti. E disse loro: “Questo è il mio sangue dell’alleanza che è versato per molti” (Marco, 14, 22-23 -24)

E preso del pane, avendo reso grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo, che è dato per voi: fate questo in memoria di me. E prese il calice nello stesso modo, dopo aver cenato, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che è versato per voi” (Luca 22, 19-20)

In *Giovanni*, Giovanni il Battista dice, rivolgendosi a Gesù:

Ecco l’agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo! (Giovanni 1, 29)

In *Giovanni* sono inoltre presenti passi che affermano decisamente la funzione salvifica della venuta di Gesù. Ne riporto due:

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio, infatti, ha così amato il mondo da dare il suo Figlio, l’unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Perché Dio non ha mandato il figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è giudicato, ma chi non crede è già giudicato perché non ha creduto nel nome dell’unigenito figlio di Dio. Ora, il giudizio è questo, che la luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce; perché le loro opere erano malvage. Chiunque, infatti, compie il male, odia la luce e non viene presso la luce, affinché le sue opere non siano smascherate; ma chi fa la verità viene presso la luce, perché sia manifesto che le sue opere sono state operate in Dio (Giovanni 3, 14-21)

Io sono il pane della vita. I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono. Questo è il pane che scende dal cielo, perché chi lo mangia non muoia. Io sono il pane vivente sceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.

(Giovanni 6, 48-51)

Il *Vangelo di Giovanni*, da questo punto di vista, si discosta nettamente dai Sinottici e si rallaccia alla tradizione Paolina (in particolare la *Lettera ai Romani*).

Note.

(1) La Palestina fu conquistata nel 63 a. C. dai Romani. Per circa settant'anni Roma esercitò un controllo indiretto attraverso la dinastia degli Erodiani, fondata da Erode Antipa, che fu nominato da Cesare (47 a. C.) procuratore della Palestina. Suo figlio Erode il Vecchio (anche detto "Il grande") diventò, col beneplacito di Roma, **re di Samaria, Galilea e Giudea**. Morto Erode il Grande (4 a. C.), il suo regno fu frazionato: la **Giudea** (ove si trovano Betlemme e Gerusalemme) passò al figlio **Archelao**, che già nel 6 secolo d. C. fu deposto dai Romani, che assunsero direttamente su di sé l'amministrazione della regione, poi accorpata nella provincia di Siria. Amministrava in quei tempi la regione per conto di Cesare Augusto il suo luogotenente **Quirinio**, che indisse a fini tributari un censimento nell'8 d. C. La **Galilea**, invece, rimase sotto il controllo degli erodiani: era re (tetarca) **Antipa**, figlio di Erode il Grande. Il suo regno su **Galilea e Perea**, regione limitrofa, coprì un arco cronologico che va dal 4 a. C. al 39 d. C. **Antipa** fondò la città di **Tiberiade**, cui diede tale nome in onore dell'imperatore Tiberio e che stabilì come capitale del Regno.

Il Vangelo di Matteo colloca la nascita di Gesù al tempo di Erode il Grande. Infatti, si legge in 2. 1: "Nato Gesù in Betlemme di Giudea, al tempo di re Erode". La tesi che si tratti di Erode il Grande è confermata al 2. 19, dove si legge:

Morto Erode, ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto, e gli disse: "Alzati, prendi il Bambino e sua Madre e va' nella terra di Israele; poiché quelli che volevano la vita del Bambino sono già morti". Egli si alzò, prese il Bambino e sua Madre e tornò nella terra di Israele. Ma, avendo saputo che Archelao regnava in Giudea invece di Erode, suo padre, temette di andare là e, avvertito in sogno, si ritirò nel territorio della Galilea, e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth [...]

Qui si dice che Erode è il padre di Archelao, confermando così la tesi che si tratti di Erode il Grande.

Luca sostiene anch'egli che al tempo della nascita di Gesù Erode era re della Giudea (Luca, 1. 5). Dal momento che, fra gli Erodiani, non tutti furono re di Giudea (ad esempio Antipa fu re di Galilea, ma non di Giudea), è lecito supporre che si tratti di Erode il Grande: ciò è tanto più ragionevole, visto che l'Erode di cui parla Matteo è, indubbiamente, Erode il Grande.

Più oltre, Luca stesso fornisce un ben preciso quadro cronologico (Luca 3. 1):

L'anno decimo quinto dell'impero di Tiberio Cesare, essendo Ponzio Pilato governatore della Giudea, Erode tetarca della Galilea, suo fratello Filippo tetarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetarca dell'Abilene, sotto il sommo sacerdozio di Anna e Caifa, la parola di Dio fu rivolta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto, e venne in ogni paese intorno al Giordano a predicare il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati come sta scritto nel libro delle profezie di Isaia [...]

L'Erode che regna in Galilea non è, perciò, lo stesso che regnava ai tempi della nascita di Gesù: tant'è che egli non regna sulla Giudea, controllata direttamente dai Romani, e non è chiamato re, ma "tetarca". Il nome "Erode tetarca" sembra servire precisamente a distinguerlo dall'altro Erode. Circa questo secondo Erode (si tratta di Antipa), sono forniti ulteriori dettagli in Luca 9. 7 e Luca 13. 31.

Ora, il censimento di cui tratta Luca in 2. 1, ed a cui dice risalire la nascita di Gesù, fu indetto, a quanto si legge, quando Quirino (storicamente Quirinio) era governatore della Siria:

In quel tempo fu emanato un editto di Cesare Augusto per il censimento di tutto l'impero. Questo primo censimento ebbe luogo quando Quirino era governatore della Siria.

Quirinio fu governatore della Siria nell'8 secolo d. C., ai tempi di Antipa (chiamato in Luca "Erode tetarca") re di Galilea: Luca contraddice perciò se stesso, avendoci prima detto che Gesù era nato al tempo di Erode il Grande, tempo ben precedente il censimento voluto da Quirinio.

Delle due affermazioni di Luca circa la nascita di Gesù (cioè ai tempi di Erode il Grande o di Quirinio) è preferibile la prima, poiché confermata dall'unico Evangelista che parla, oltre a Luca, della nascita di Gesù, cioè Matteo: ciò, tuttavia, nega tutta una serie di circostanze circa la nascita (il viaggio, la nascita in una stalla, etc.).

Oggi gli storici sono propensi a collocare la data di nascita di Gesù nel 4 a. C., anche se taluni avanzano l'ipotesi di una datazione ancor precedente. Si noti che il calcolo circa il presunto anno di nascita di Gesù e la conseguente fissazione dell'anno zero dell'Era cristiana o Volgare è successivo di ben cinque secoli il periodo in cui egli effettivamente visse: fu un monaco del VI secolo, Dionigi il Piccolo, a collocare la data di nascita di Gesù nell'anno 753 dalla fondazione di Roma: ciò giustifica il carattere aleatorio di quel calcolo. Quanto alla presunta data di morte, vengono indicati gli anni fra il 26 ed il 36 d. C. o, di preferenza, fra il 30 e il 36 d. C.